Multinazionali contro Pianeta Terra. Ecco le prove nel rapporto StopTTIP/CETA

scritto da Stop TTIP Italia

In occasione del World Economic Forum di Davos, Fairwatch, Terra! e Cospe – nell'ambito della Campagna StopTTIP/CETA e dell'iniziativa europea Stop ISDS – lanciano "**Processo al futuro**", un nuovo rapporto di denuncia che rivela la strategia delle compagnie fossili per bloccare o rallentare la transizione ecologica. Sempre più spesso, infatti, le grandi imprese attaccano la legislazione ambientale tramite l'arbitrato internazionale, un sistema di corti sovranazionali non trasparenti a disposizione del settore privato. Grazie a questo vero e proprio sistema giudiziario parallelo, le aziende possono chiedere compensazioni miliardarie agli Stati che promuovono leggi lesive dei loro profitti, anche se queste politiche vanno in direzione dell'interesse pubblico o della lotta al cambiamento climatico. In un processo senza giuria né pubblico, davanti a tre avvocati commerciali, i governi devono difendere moratorie sulle trivellazioni, piani di uscita dal carbone o dall'energia nucleare. E spesso perdono la causa o sono spinti a patteggiare per evitare risarcimenti troppo onerosi. Ma spesso il patteggiamento comporta il ritiro delle proposte di legge o l'indebolimento dei piani climatici, con grave danno per i cittadini e l'ambiente.



"L'esistenza di questi tribunali semi-segreti è possibile grazie a migliaia di accordi sul commercio e gli investimenti che gli Stati hanno firmato in questi anni – spiega **Monica Di Sisto, vice presidente di Fairwatch e portavoce della Campagna Stop TTIP/CETA** – Con questa nuova indagine vogliamo dimostrare che l'agenda commerciale italiana ed Europea oggi è incompatibile con il Green New Deal proposto nelle scorse settimane. Bisogna invertire le priorità fra business e i diritti umani, e i signori di Davos devono essere fermati".

La clausola di protezione degli investitori (ISDS – Investor-to-State Dispute

Settlement) è infatti un punto cardine della maggior parte dei 3 mila trattati commerciali in vigore fra due o più Paesi. Gli ultimi dati disponibili – anche se molte cause rimangono secretate – raccontano che le imprese l'hanno utilizzata **983 volte** per trascinare alla sbarra governi "colpevoli" di proporre politiche sgradite. Un numero che nel 2020, stando ai trend attuali, supererà quasi certamente **quota 1000**. Ad oggi, sono **322 le cause ancora in attesa di sentenza**. Delle **677 passate in giudicato**, ben **430 hanno visto un successo totale o parziale delle aziende** (191 risolte in favore dell'investitore, 139 chiuse con un patteggiamento), 230 hanno visto scagionare lo Stato, 73 sono state sospese e 14 chiuse senza l'attribuzione di un risarcimento. Nella gran parte dei casi, il Paese denunciato (l'ISDS è un sistema a senso unico, in base al quale uno Stato può solo comparire come imputato, mai nelle vesti dell'accusa) ha pagato **almeno le spese legali, che mediamente ammontano a 8 milioni di euro ma possono lievitare fino a 30**.

Organizzazioni della società civile e movimenti in tutto il mondo si oppongono all'ISDS perché, soprattutto negli ultimi venticinque anni, ha determinato un numero crescente di cause pretestuose, con imprese che hanno preso di mira leggi sulla tutela del lavoro, dei servizi pubblici e dell'ambiente.

"È proprio la legislazione ambientale a trovarsi oggi sotto attacco diretto delle multinazionali del fossile – aggiunge **Francesco Panié, ricercatore dell'associazione Terra! tra gli autori del rapporto** – Mentre l'Italia e l'Unione Europea si trovano a dover fronteggiare gli effetti del cambiamento climatico, i giganti dell'inquinamento remano contro, usando i tribunali arbitrali come clava per bloccare o rallentare l'azione per il clima".

In particolare, il **Trattato sulla Carta dell'Energia** è il più invocato dagli investitori per avviare contenziosi contro i governi: ben **128 cause arbitrali sono state mosse impugnando questo accordo**. Il rapporto "Processo al futuro" elenca una serie di casi emblematici in cui diversi Paesi tra cui Italia, Francia, Olanda e Svezia sono stati bersaglio di richieste di risarcimento avanzate da compagnie energetiche dei settori di carbone, gas e petrolio. In particolare, **l'Italia potrebbe trovarsi nel 2020 a dover pagare fino a 350 milioni di dollari alla Rokchopper**, compagnia petrolifera britannica che nel 2017 ha fatto ricorso in arbitrato contro l'introduzione del divieto di trivellazioni entro le 12 miglia marine.

“Di fronte a questo scandalo l’Unione europea non sta facendo abbastanza – dichiara **Alberto Zoratti, ricercatore del Cospe tra gli autori del rapporto** – Invece di eliminare l’ISDS dai trattati sugli investimenti, sta negoziando a Vienna in questi giorni una proposta per trasformarlo in una Corte internazionale permanente che diventerebbe a tutti gli effetti un tribunale mondiale per le grandi imprese. Questo non è accettabile”.

Questo processo, che si svolge nell’ambito della Commissione ONU per il diritto commerciale internazionale (UNCITRAL), va in direzione opposta a quanto chiedono centinaia di esperti, organizzazioni e giuristi.

“Bisogna mettere fine al sistema dell’ISDS ed eliminarlo dagli accordi commerciali già conclusi – dichiara **Nicoletta Dentico, di Society for International Development e tra gli autori del rapporto** – Nel frattempo, l’Unione Europea deve lavorare per concludere un ambizioso trattato vincolante dell’ONU su imprese e diritti umani, che obblighi il settore privato a rispondere delle violazioni perpetrate lungo la filiera e aiuti le comunità colpite da attività impattanti ad ottenere giustizia. Finora Bruxelles ha usato due pesi e due misure, supportando strumenti come l’ISDS, che rafforzano il potere delle corporation, e contrastando l’accordo a difesa dei diritti e dell’ambiente. Senza un’inversione di priorità, la crisi ecologica e sociale non potrà che farsi più acuta”.

***Campagna Stop/TTIP Italia**